

Non toccate le tradizioni natalizie!

Da amante delle tradizioni popolari, Lei ha pubblicato nel 1982 un libro intitolato Fête Noël. Quali considerazioni Le ispira l'attuale polemica sul presepe municipale di Béziers, sapendo che, secondo Robert Ménard [il sindaco eletto in una lista sostenuta dal Front national], i musulmani della città sono stati fra i primi a rallegrarsi di questa iniziativa, mentre la comunità ebraica ha chiesto che il Comune non dimentichi le feste di Hanukkà?

L'offensiva scatenata contro i presepi di Natale dagli "ayatollah della laicità" è nel contempo ridicola e abietta. In questa vicenda non posso quindi non essere solidale con Robert Ménard e felicitarmi del fatto che i tribunali gli abbiano dato ragione. I presepi hanno un significato religioso evidente per i credenti (anche se non hanno celebrato il Natale per almeno tre secoli), ma sono anche, più estesamente, una tradizione culturale che si è da tempo affermata nel vasto insieme di quelle tradizioni popolari che, da migliaia di anni prima della nascita di Gesù, celebrano in occasione del solstizio d'inverno il ritorno del sole e la rinascita della vita. Queste tradizioni formano un tutt'unico e, se individualmente o collettivamente si può essere più attaccati all'una o all'altra di esse, non le si può contrapporre. E tuttavia è quel che aveva fatto, il 24 dicembre 1951, una muta di parrochiani di Digione che si era ritenuta in dovere di bruciare babbo Natale in effigie dopo averlo impiccato alle griglie della cattedrale della loro città, iniziativa che era valsa loro il sostegno del cardinale Saliège, arcivescovo di Toulouse, e le felicitazioni dell'episcopato. Quell'assassinio simbolico, che non tutti hanno dimenticato, era stato oggetto di un articolo di Claude Lévi-Strauss che è rimasto celebre. Quella deplorabile iniziativa, per fortuna, si è rivelata vana. Le tradizioni natalizie non si dividono, e il babbo Natale distributore di doni continua a far sognare i bambini. Non toccate il presepe! Non toccate babbo Natale! Non toccate l'albero di Natale! Ciò detto, giacché Lei cita la reazione dei musulmani di Béziers, aggiungerò comunque che a mio parere non è molto coerente opporsi alla laicità quando minaccia i presepi ma richiamarsi ad essa con foga quando si tratta di mettere al bando la visibilità delle pratiche islamiche nello spazio pubblico.

Ma, in fin dei conti, che cos'è un "presepe"?

In origine è una mangiatoia per animali tal quale a quelle che si trovano nelle stalle. Il vangelo di Luca (2, 7) è l'unico a parlare di una "mangiatoia", mentre Matteo (2, 11) si limita a citare un "alloggio". La parola greca utilizzata nel vangelo di Luca è *phatnê*, che designa una mangiatoia o una rastrelliera per raccogliere il fieno. Luca precisa che Gesù è nato in una stalla perché i suoi genitori non avevano trovato posto nella *kataluma*, termine che non designa affatto un "ostello" o un "albergo", bensì la sala per gli ospiti di una casa israelita. La vulgata usa il latino *praeseptium*, "recinto per il bestiame" (da cui l'italiano presepe), mentre la parola francese *crèche* viene dal francico *krippia* (*Krippe* in tedesco). Si noti, di passaggio, che Giuseppe, padre presunto di Gesù, non è sicuramente andato a Betlemme per farvisi censire (Luca 2, 1-5), per l'eccellente motivo che in epoca romana i censimenti si svolgevano, proprio come oggi, non nel luogo di nascita ma nel luogo di abitazione. Il presepe natalizio così come oggi lo si trova nei nuclei familiari cristiani, che si sostiene Francesco d'Assisi abbia inventato nel 1223 (di fatto sono stati soprattutto i gesuiti a generalizzarne l'uso nel XVI secolo), deve quasi tutto alla leggenda. Oggi a Betlemme si visita una "grotta della Natività" della quale nessun vangelo canonico ha sentito parlare. La prima menzione di una grotta figura nei vangeli apocrifi, in particolare nel Protovangelo di Giacomo. Lo stesso accade con il bue e l'asino, che fanno la loro comparsa soltanto nel VII secolo nello Pseudo-Matteo, forse in riferimento a Isaia (1, 3), a meno che non vi si debba riscontrare l'eco del vecchio culto preistorico del cavallo e del toro. Con l'andar del tempo, lo scenario mediorientale è venuto così a poco a poco a scomparire. I "piccoli santi" (*santoun*, "santone") sono tipici della Provenza. E l'albero di Natale è un abete, non una palma!

Abbiamo già avuto occasione di parlare della festa di Natale, che è inscritta nello strato più profondo dell'immaginario dell'infanzia. Ma lo abbiamo fatto soprattutto per constatarne il deterioramento...

Il carattere originario del Natale, fortunatamente, risorge sempre. Natale è un rito di stagionalità essenzialmente familiare e nel contempo un tempo sociale sacro. In quanto festa della famiglia, Natale mette in primo piano tutto ciò che la nostra epoca detesta o disprezza: la condivisione e il dono, la gratuità, il comportamento disinteressato, la prodigalità nella generosità, il *potlach* generalizzato. In qualità di momento sacro, è una cesura immemorabile istituita nel tempo tra le notti più lunghe e i giorni che rinascono, un rito di restaurazione o di rinnovamento, un'esperienza di comunione. La profanazione commerciale e mercantile del Natale alla quale stiamo assistendo da decenni va di pari passo con l'offensiva contro le tradizioni natalizie, il cui obiettivo di fondo è farci credere che quelle tradizioni ereditate non hanno né valore né autorevolezza, che il passato non ha niente da dirci e che il legame con gli antenati deve essere spezzato, se non addirittura, come in molte altre dispute di lana caprina, distogliere le menti dalla grande regressione sociale che stiamo vivendo. È una bella occasione per ricordare ai devoti del presepe che, la sera del 25 dicembre, migliaia di senzatetto non sapranno dove trovare ricovero e rifocillarsi.

(28 dicembre 2014)